

L'EX PROCURATORE**«Non ho rimorsi
per la fine di Nugnes»**di **Gianluca Abate****I**n un libro gli anni in Procura
di Giovandomenico Lepore.
a pagina 13

«Il suicidio di Nugnes? Non provo alcun rimorso»

Le memorie di Lepore: Marmo seconda vittima del caso Tortora

di **Gianluca Abate**

NAPOLI I politici: «È più difficile indagare su di loro che incastare un camorrista». Il processo in Italia: «È garantista ogni oltre ragionevole limite». Le (troppe) assoluzioni al termine delle inchieste: «I dibattimenti si concludono quando l'interesse della collettività non è più ravvisabile, invece andrebbero fatti *frijenno magnanno*» (cioè in fretta). La misura cautelare: «Una sorta di anticipazione della pena». Gli «imbrogli» nel mondo del pallone: «Non vado più allo stadio da quando li ho scoperti». La Terra dei Fuochi: «C'è chi non ha visto, sentito e parlato come le tre scimmiette, tra quelli che oggi si stracciano le vesti c'è anche chi è stato pagato per accogliere rifiuti nelle proprie campagne». È un Giovandomenico Lepore che non risparmia giudizi quello che viene fuori dalle pagine del libro scritto con Nico Pirozzi (*Chiamatela pure giustizia se vi pare*, edizioni CentoAutori). Sono le memorie dell'uomo che da piccolo sognava di fare «il commissario di bordo», e che invece è stato per sette anni alla guida della Procura di Napoli. E ora non risparmia criti-

che ai suoi ex colleghi. Il Csm, innanzitutto, perché «nella sua composizione correntizia è l'esatto riflesso del potere politico, il quale riesce a condizionare decisioni importanti come la nomina di un procuratore della Repubblica». E poi quelle toghe che «delegittimano la nostra credibilità»: il paradosso segnalato da Lepore, in questo caso, è che «se sei titolare di un'indagine importante e finisci sulle prime pagine dei giornali o in tv, anziché essere punito per le manifestazioni fatte al di fuori del processo vieni premiato con una candidatura».

L'ex procuratore non si tira indietro neppure quando è chiamato ad esprimere giudizi su persone ed eventi. Cita l'inchiesta sull'ex pm Alfonso Papa («Una doccia fredda, non volevo crederci ma davanti all'evidenza ho alzato le mani») e quella su Silvio Berlusconi («Il suo avvocato, Niccolò Ghedini, è un professionista a tutto tondo, serio e preparato»). Due affermazioni, però, sono verosimilmente destinate a scatenare polemiche. La prima è quella su Giorgio Nugnes, l'ex assessore di Napoli che si suicidò dopo essere stato coinvolto nell'inchiesta sul Global Service, terminata poi con l'assoluzione di tutti gli imputati: «Né io né la Procura di Napoli ci siamo mai sentiti moralmente re-

sponsabili della sua morte, non ho colpe da farmi perdonare o rimorsi con i quali fare i conti». La seconda, invece, è relativa a Diego Marmo, l'ex pm che in aula accusò Enzo Tortora: «Non esito a definirlo la seconda vittima di quel processo. Marmo è persona cristallina. Usò frasi pesanti, ma ha fatto il suo lavoro. E con estrema onestà — anche se con ritardo — ha chiesto scusa».

L'ex procuratore ricorda anche altri due episodi. Uno chiama in causa l'ex presidente della Provincia Luigi Cesaro, «molto più scaltro di quanto appariva. Lo notai quando si trattò di firmare il verbale di una sua deposizione: lo rilesse almeno quattro volte prima di mettere nero su bianco». Il secondo fa invece riferimento alla festa della Finanza del giugno del 2009: «Nicola Cosentino era lì in rappresentanza del Governo. Sapevo dell'indagine che lo riguardava, ed ovviamente ero imbarazzato. Cosa dovevo fare, andar via? Magari fosse così semplice». Non mancano, nel libro, gli aneddoti, come quello legato alle frequenti visite dell'allora ministro dell'Interno Roberto Mar-



Peso: 1-2%,13-40%

ni: «È simpatico e intelligente. Una volta gli chiesi se l'amore per queste zone fosse dettato dall'interesse per il modello Caserta, che ancora non ho capito cos'è, o per il piacere di mangiare le mozzarelle. Mi disse che non avevo tutti i torti». Grande spazio è poi ovviamente dedicato alla Procura, dal rapporto con il suo predecessore («Agostino Cordova stringeva perennemente il sigaro tra i denti, quando parlava non lo capivo») a quello con «i miei ragazzi, procuratori aggiunti straordinari e pm preparati. Non mi sono mai sentito il loro

capo, ma uno di loro». Un suo «ragazzo» era anche Giuseppe Narducci, pm a Napoli poi diventato assessore e infine trasferito come giudice a Perugia dopo essere tornato in magistratura. «Un collega serio, scrupoloso e soprattutto leale», lo definisce Lepore nonostante le passate tensioni tra i due. «Quando lascio la toga per assumere l'incarico di assessore mi lasciò nei guai. E averlo destinato al tribunale di Perugia dopo il suo rientro in magistratura è una sanzione ecces-

sivamente pesante. Nessun altro magistrato ha subito il suo stesso trattamento».

@GianlucaAbateCM

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Gli aneddoti sui politici
Cesaro? Più scaltro di come appare. Papa? Doccia fredda Cosentino? Imbarazzato quando lo incontrai a una cerimonia
I magistrati e gli avvocati
Ghedini un gran professionista Cordova non lo capivo, parlava con il sigaro tra i denti. Narducci leale, nessuno punito come lui

Il libro



● «Chiamatela giustizia (se vi pare)», edito da «CentoAutori» è scritto da Giandomenico Lepore e Nico Pirozzi: sono le «memorie» dell'ex capo dei pm di Napoli

● Il libro sarà presentato alla Feltrinelli di piazza dei Martiri a Napoli il 21 ottobre



Ex procuratore

Giandomenico Lepore ha guidato i pm di Napoli per sette anni dal 2004 al 2011



Peso: 1-2%,13-40%